

**Genova**  
Terrorismo:  
arrestato  
militante Dp

■ GENOVA. Un arresto, eseguito nei giorni scorsi a Genova, una operazione tutta in corso che potrebbe regalare clamorosi sviluppi in altre città italiane; questo il bilancio provvisorio di una nuova offensiva antiterrorismo, avviata e condotta dalla Digos genovese in collaborazione con l'Ucigos. In carcere - con l'accusa di organizzazione di banda armata e di associazione sovversiva - è finito il trentanovenne Roberto Simoni, nato a Montagnana in provincia di Padova, residente in via della Benedicta a Prà, sulle alture a ponente del capoluogo ligure, sposato e padre di due figli, collaboratore dell'italianista militante di Democrazia proletaria.

Secondo gli investigatori della Digos, si tratterebbe di un personaggio di spicco in seno alle Unità Comuniste Combattenti, collegato con il direttivo centrale dell'organizzazione, e in rapporti fiduciari con esponenti spagnoli e francesi dell'euroterroismo.

Lo stesso arrestato avrebbe ammesso la propria appartenenza alle Ucc, ma secondo gli inquirenti la storia «clandestina» del collaudatore sarebbe più antica: la Digos, cioè avrebbe messo le mani su un vero e proprio vetero-brigatista, che sarebbe riuscito a schivare indenne le varie operazioni antiterrorismo condotte a Genova negli ultimi dieci anni. Roberto Simoni era stato candidato nelle liste di Dp per il rinnovo del Consiglio comunale di Genova; in ambito aziendale era iscritta alla Flom, che ora provvederà alla sospensione o all'espulsione dell'arrestato. Un «insopportabile»? Quel che è certo, dicono gli inquirenti, è che la famiglia - la moglie, di origine svedese, e i due figli - non era coinvolta nella attività eversiva di Simoni: tanto è vero che nella sua abitazione, perquisita presumibilmente a fondo, non sarebbe stata trovata la minima traccia compromettente.

Al collaudatore dell'Italimpianti gli investigatori sarebbero arrivati lungo una pista che parte da lontano, addirittura da un paese estero, e sarebbero stati acquisiti via via elementi probatori di un certo peso, sui quali per il momento viene mantenuto il più stretto riserbo per non pregiudicare gli ulteriori sviluppi che l'inchiesta fa presagire.

Non sarebbero finora emersi, invece, collegamenti con altre «celtive» delle Ucc agominate nei mesi scorsi: e questo si spiega - sostiene la Digos - con il fatto che Simoni, proprio per lo spicco del suo ruolo nell'organizzazione, non avrebbe avuto a che fare con strutture locali, ma si sarebbe mosso su scenari più vasti, con le prerogative del «titolare libero» in grado di operare anche autonomamente.

**Altamura**  
Fuga di gas  
Donna muore  
asfissiata

■ BARI. L'esplosione del gas fuoriuscito da una bombola ha provocato la morte di una donna e gravi ustioni al marito. È accaduto stamani all'aperto periferia di Altamura al quinto piano di uno stabile di via Pesaro. La donna, Maria Potenza, di 53 anni, è morta ustionata dal denso fumo provocato dall'incidente che si è sviluppato dopo la deflagrazione, mentre il marito, Prospero Longo, di 56 anni, ha riportato ustioni di terzo grado sul cinquante per cento della superficie corporea; è stato ricoverato nel locale ospedale civile e poi, per la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito nell'ospedale «Casa solleovo delle sofferenze» a San Giovanni Rotondo. Ricoverata anche in stato di shock la madre di Longo, Maria Concetta Rossi, di 82 anni.

Levico accoglie fra le polemiche i polacchi trasferiti dal campo di Latina

## E i profughi? In manicomio



Levico come Bellaria? Alla notizia dell'arrivo di 236 profughi polacchi, albergatori e commercianti del centro termale trentino sono insorti: «Rovineranno la nostra economia». I profughi sono giunti ieri, hanno trovato una buona accoglienza. Ma continua la protesta degli enti locali: un trasferimento deciso senza avvisarli. E già si pensa a trasferire i polacchi nell'ex ospedale psichiatrico di Pergine.

Da NOSTRO INVITATO  
MICHELE SARTORI

■ TRENTO. Dopo le figuraccie dei giorni scorsi, una irente di «spontanei rappresentanti della Comunità levensiana» hanno cercato di rimediare. Il gruppo si è fatto trovare ieri pomeriggio all'arrivo alla scuola elementare dei primi profughi, portando loro mazzi di fiori e caramelle per i bambini. I polacchi hanno ringraziato, hanno mangiato una cena leggera e sono subito andati a letto, nella camerata da 12-14 posti predisposta per loro. Erano una sessantina, giunti con le auto proprie. Il grosso del gruppo invece è arrivato a ter-

da sera, in cinque pullman scortati dalla polizia. A riceverli, una delegazione dei partiti di Levico. Lo storico centro termale ha un'immagine di ospitalità da difendere. Ma in questi giorni le ha dato dei colpi molto duri. La decisione di trasferire qui, nella colonia Alcide De Gasperi gestita dalla Croce Rossa, 236 profughi polacchi dal campo di Latina che sia scappiato, era stata presa giovedì scorso. Ma a Levico nessuno ne sapeva nulla, neanche la Croce Rossa locale: lo hanno appreso dai giornali. Così, le prime

reazioni sono state calde. Poi, il timore di un «effetto Bellaria» con l'aggiunta di contorni politici ha cominciato a diffondersi. Dagli ambienti ecclesiastici si è fatto garbatamente notare che se fuggire dalla Polonia è stata una scelta, tuttavia sempre di strada obbligata (naturalmente dalle convinzioni materiali di vita e di regime) si trattava. Gli esperti democristiani come Giorgio Grigoli si sono ricordati che nel '51-'58 Levico, allora sotto l'impero austro-ungarico, era stata «evacuata» d'autorità fino ai confini della Polonia, ricevendo il trattamento più che benevoli. E insomma, è stata la lapidaria conclusione del presidente comprensoriere Fulvio Andreata, «non possiamo mica dimenticarci che sono persone come noi». Di Papa Wojtyla, invece, nessuno finora ha parlato. Le uniche che continuano a tener duro sono le associazioni di albergatori e commercianti, che poi è una bella fetta di paese. Ma che



Così si vive a Latina, tra i profughi polacchi «in eccedenza» sistemati sul sagrato della chiesa dell'Immacolata

spostiamone 180 nell'ex ospedale psichiatrico di Pergine. Ricordate le polemiche di un paio di mesi fa, quando Corrado Pantì lo definì «un paese di mati», ed il sindaco Crivellari voleva querelare l'attore perché «noi sappiamo di non esser mati, ma fuori di qui chi lo sa?». Adesso sarebbe una bella rivincita morale. E poi il turismo a Pergine continua poco. L'unica a non essere d'accordo, per ora, è la Croce Rossa, mentre il ministero degli Interni ha approvato la soluzione. Una lite in famiglia,

fra Amintore e Maria Pia. Intanto, a Pergine si preparano. L'ex psichiatrico aveva oltre 1500 ospiti, ora si sono ridotti a 400, organizzati in comunità aperte. Sorpresa: dove si sta preparando lo spazio per i polacchi? In parte nel padiglione Pandoli, in parte nel Valdagni; sono dei begli stanziamenti col soffitto all'assimo, perché sa, i mati dovevano guardarsi tutti assieme, spiega l'ispettore Gader. Resta un problema. Nel Pandoli ci sono le case-famiglia degli ex detenuti. E nel Valdagni è ospitata la pretura di Pergine.

**Oscuro episodio a Firenze**  
«Sono sfuggito al mostro»  
La polizia si mobilita  
ma è un falso allarme

■ FIRENZE. «Sono stato rapito dal mostro»: un ragazzo di diciannove anni, Gabriele Donati, con il suo racconto ha mobilitato la notte di lunedì decine e decine di poliziotti e carabinieri impegnati in una frenetica caccia all'uomo. «È assolutamente una vicenda inesistente», ha commentato il sostituto procuratore Silvia Della Monica, il magistrato che nel 1985, dopo il duplice delitto della coppia francese Nadine Mauriòt e Jean Michel Kravchiv, ha ricevuto il macabro report di un lezzo di pelle del seno della donna. Il giudice ha interrogato per tutta la notte Gabriele Donati che, secondo il suo racconto, lunedì il suo ragazzo a Ripoli era stato avvicinato da un uomo a bordo di una Fiat 127 e che sotto la minaccia di una pistola era stato costretto a salire a bordo. «Mi ha puntato la pistola - ha raccontato - e mi ha ordinato di salire. Sul sedile posteriore c'era una ragazza bionda, legata, mi è sembrata ferita.

## MUNICIPIO DI RIMINI

**Bando di gara per forniture calore**  
Gestione degli impianti termici  
e servizi collegati degli edifici  
di competenza del Comune di Rimini

1) All'aggiudicazione del suddetto servizio si procederà con il criterio di cui all'articolo 24 1° comma lettera a) n. 1 della legge 584/1977 mediante l'offerta dei prezzi unitari secondo quanto previsto dall'articolo 1 lettera e) e dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con l'applicazione dell'articolo 24 terzo comma della legge 584/1977 per il caso di offerte basse in modo anomalo.

2) Il luogo di esecuzione del servizio è situato in Rimini.

3) Il contratto avrà la durata di anni 5 con tacito rinnovo di anno in anno salvo disdetta.

4) L'indirizzo dell'Ente appaltante cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: Municipio di Rimini, Segreteria generale, piazza Cavour, civ. n. 27, 47037 Rimini, prov. Forlì (Italia), tel. 0541/704.239.

5) Le domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 4) entro il termine di giorni 21 dalla data di cui al punto 9) successivo.

6) Il plico contenente la domanda e la documentazione richiesta dovrà pervenire in forma sigillata per mezzo del servizio postale di Stato o agenzia di recapito autorizzata e sul medesimo, oltre all'indicazione dell'oggetto della gara, dovrà essere apposta la scritta «Qualificazione».

7) La gara è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite nonché di consorzi di cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli articoli 20, 21 (come sostituito dall'articolo 9 della legge 8 ottobre 1984 n. 687), 22, 23 e 23 bis (introdotto dalla legge 8 ottobre 1984 n. 687) della legge 8 agosto 1977 n. 584.

8) L'Ente appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni 21 dalla scadenza di cui al punto 5).

9) Alla domanda di partecipazione alla gara dovranno essere allegate le seguenti dichiarazioni in bollo successivamente verificabili:

- dichiarazione d'inesistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'articolo 13 della legge 584/1977 come modificato dall'articolo 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1;

- dichiarazione d'inesistenza delle cause d'esclusione previste dalla legge n. 936 del 23 dicembre 1982 e successive modificazioni. Inoltre a dimostrazione della capacità economica, finanziaria e tecnica ai sensi degli articoli 17 lettera c), 18 lettere b) e c) e articolo 12 secondo come lettera c) della legge 584/1977 alla domanda di partecipazione dovrà essere allegata la seguente documentazione:

a) certificato di iscrizione all'Anic in originale o in copia autentica per le sottoscriventi categorie e importo minimo: categoria 5/A importo L. 750 milioni; categoria 5/A1 importo L. 9 miliardi oppure certificato di iscrizione ad Albo o Lista ufficiale dello Stato aderente alla Cee; in tale caso il certificato dovrà contenere l'attestazione di idoneità di assunzione del servizio;

b) dichiarazione concernente l'importo globale della fornitura calore, esercizio e manutenzione degli impianti termici, ed eventuali servizi collegati, conseguito dall'impresa per ciascuno degli ultimi tre esercizi (1983, 1984, 1985);

c) elenco delle forniture calore, esercizio e manutenzione degli impianti termici ed eventuali servizi collegati, eseguite presso pubbliche Amministrazioni delle regioni Centro-Nord nell'ultimo quinquennio, con indicazione dell'Ente appaltante, dell'importo e del periodo di fornitura;

d) dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto;

e) dichiarazione di titolarità di un deposito di prodotti petroliferi per riscaldamento, ubicato nel territorio della provincia di Forlì e imposta corredata di copia del relativo decreto ministeriale o prefettizio attestante la concessione dell'esercizio di detto deposito. (Vengono esentate le società petrolifere a carattere nazionale e le società partecipate da queste di carattere nazionale);

f) dichiarazione di titolarità della licenza di esercizio Utif per il deposito di cui al punto precedente, escluso che trattasi di deposito Sif o doganale. Vengono esentate le società petrolifere di carattere nazionale e le società partecipate da queste di carattere nazionale. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

9) L'invio del presente bando all'Ufficio pubblicazione ufficiale delle Comunità europee è avvenuto in data 10 agosto 1987.

Rimini, 10 agosto 1987

IL SINDACO dott. Massimo Conti

Il caso del giovane aretino scomparso in Polonia: oggi il risultato della perizia  
Quel corpo martoriato trovato in un laghetto, senza portafoglio, senza nome

## Gabriele ucciso a Varsavia per rapina?

Stamattina, sulla base delle fotografie inviate da Polonia dalla famiglia e della perizia medico-legale, si saprà con certezza, attraverso il ministero degli Esteri, qual è il responsabile.

L'impenetrabilità polacca, la reticenza, una serie di sviste burocratiche hanno permesso solo dopo Ferragosto di fare due più e collegare quel delitto con la scomparsa del giovane italiano. Pure, la sensazione è che nonostante la nebbia che avvolge la vicenda, dietro questa orribile morte non ci sia altro che il motivo più banale: i soldi.

Quel milione e mezzo (forse due milioni) di lire che Gabriele s'era portato dall'Italia per godersi al meglio, magari «rimorchiando» qualche ragazza a Varsavia, la sua vacanza in Polonia. Soldi che nei jeans

neri del corpo ritrovato a Varsavia non ci sono più.

Pensano così nel paese aretino dove il ragazzo è cresciuto e dove, con la solidarietà, fra vicinanza e curiosità dei piccoli centri, si sono stretti per i terribili 38 giorni dell'attesa intorno alla famiglia Fabbri. Il padre, Sergio, custode del Comune, la madre Maria, casalinga, altri due figli, Gabriele di 28 anni, ragioniere «sottocuocito» come operaio, Gabriele ancora bambina. A Poppi la notizia del ritrovamento del corpo è arrivata per telegiornale lunedì 17, come nel resto d'Italia, raggiungendo per ultima la famiglia Fabbri, che nessuno aveva «il coraggio d'avvisare».

Trentotto giorni. Perché l'angoscia, per i familiari del ragazzo, è cominciata da subi-

to. Da quando, dopo una telefonata appena sceso dal treno: «Sto bene, sono arrivato», Gabriele non si era più fatto vivo. La famiglia, aiutata anche dall'amministrazione comunale, s'era rivolta sia ai carabinieri di Poppi e Bibbiena, sia all'ambasciata polacca a Roma. Il 10 agosto il ministero degli Esteri polacco veniva informato in piena ufficialità della scomparsa di questo ragazzo che, in Italia, s'aspettava di ritorno per il 24 luglio. Ma c'è voluta una settimana perché la polizia di Varsavia venisse avvisata del fatto e fosse in grado di collegarlo col ritrovamento del cadavere nel laghetto di Czerniakow.

L'angoscia, per i familiari del ragazzo, è cominciata da subito: da parte polacca, finora sembra aver regnato so-  
prattutto la reticenza ad ammettere che il giovane italiano possa aver trovato una morte violenta li.

Il ritardo nelle indagini complica, ora, il rebus del delitto. L'identificazione del corpo era già resa impervia dalla permanenza in acqua. Ora l'ispettore Ratajczak che conduce le indagini ha il compito di ricostruire i movimenti compiuti dal ragazzo dal 10 luglio in poi, prima di trovare la morte, in quale albergo era cresco, aveva forse fatto conoscenza con qualcuno? E com'è finito lui, in quella zona di Varsavia che non ha nulla di bello da vedere, nessun ristorante turistico, ma solo lo squallido d'una qualunque periferia metropolitana?